

• **IL GIUDIZIO**

Prendiamo un semplice *giudizio*: “Le api volano”. La specie “ape” e l’azione “volare” (corrispondente alla specie o essenza: “volo”) sono congiunte. Un altro: “I cavalli *non* volano”. La specie “cavallo” e l’azione “volare” sono disgiunte (o una cosa è un cavallo, o vola, ma non può essere/fare entrambe le cose).

Per Aristotele un giudizio è *vero* quando unisce (nel discorso) ciò che è unito (nella “realtà”), divide quello che è diviso, mentre esso è *falso* quando unisce ciò che è diviso, mentre divide ciò che è unito.

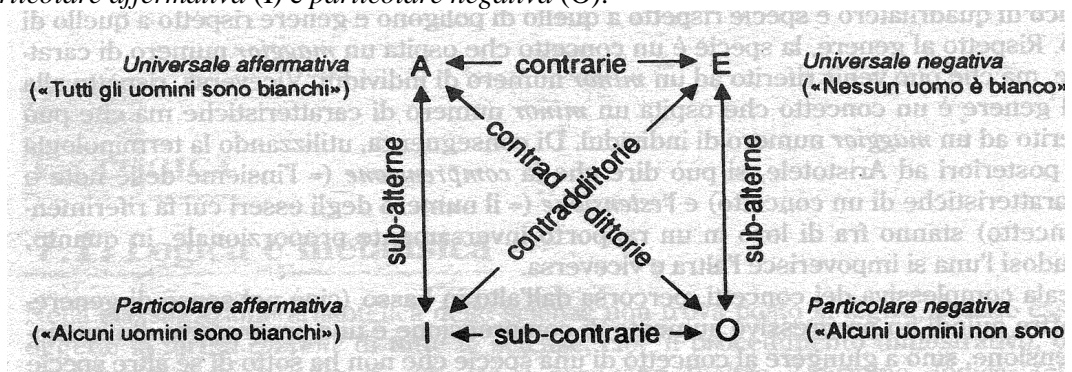
| pensiero/discorso | essere/realtà | valore del giudizio |
|-------------------|---------------|---------------------|
| A&B | A&B | vero |
| A/B | A/B | vero |
| A&B | A/B | falso |
| A/B | A&B | falso |

Il presupposto della logica antica, quindi, è quello di una *similitudine* o *analogia* tra il discorso (*lògos*) e “ciò che è”.

La “realtà” di cui parliamo, però, è quella delle *essenze* o *idee* che non possono mutare e delle loro *proprietà* (o attributi *essenziali*). Se mutassero falsificherebbero improvvisamente un giudizio vero, il che è assurdo.

I fenomeni, a loro volta, tendono ad obbedire alle idee (e, quindi, alla logica), ma, come sappiamo, presentano quel *movimento* che, per la scienza, costituisce un mistero, se non una contraddizione. Sappiamo che Aristotele risolve il problema, in campo fisico, con la dottrina della potenza e dell’atto. Tuttavia questa dottrina, in un certo senso, “neutralizza” il movimento, escludendolo da una considerazione strettamente *scientifica*. Infatti rimane del tutto *accidentale* che una determinata sostanza sia in potenza o in atto ciò che è. Ciò che possiamo conoscerne, infatti, è l’essenza universale, sempre identica a se stessa (che si manifesta pienamente nella sostanza, p.e. una quercia, individualmente in atto).

I giudizi, cioè le proposizioni con valore scientifico e che quindi, come subito vedremo, possono fungere da premesse o conclusioni di sillogismi (sono escluse, quindi, quelle che si riferiscono a individui) sono di 4 tipi: *universale affermativa* (A), *universale negativa* (E), *particolare affermativa* (I) e *particolare negativa* (O).



Secondo Aristotele, dei termini o dei concetti isolatamente presi (come «uomo», «bianco», «corre» «vince», ecc.) non si può dire né che siano veri né che siano falsi, giacché vera o falsa è solo una qualche combinazione o sintesi di essi. Questo significa che il vero o il falso

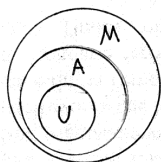
nascono solo con la proposizione e con il giudizio. Da ciò i due teoremi fondamentali dello Stagirita a proposito della verità. Il primo è che la *verità* è nel pensiero o nel discorso, non nell'essere o nella cosa. Il secondo è che la *misura* della verità è l'essere o la cosa, non il pensiero o il discorso. Infatti, una cosa non è bianca perché si asserisce con verità che è tale; ma si asserisce con verità che è tale, perché essa è bianca. In altri termini, il vero, per Aristotele, consiste nel congiungere ciò che è realmente congiunto e nel disgiungere ciò che è realmente disgiunto. A propria volta, il falso consiste nel congiungere ciò che non è realmente congiunto e nel disgiungere ciò che non è realmente disgiunto.

Di conseguenza, è innegabile che anche secondo Aristotele esista, fra linguaggio, pensiero ed essere, una serie di rimandi necessari. Infatti, è vero che le parole del linguaggio sono convenzionali, tant'è che variano da una lingua all'altra. Ma esse si riferiscono pur sempre ad «affezioni dell'anima, che sono le medesime per tutti e costituiscono le immagini di oggetti, già identici per tutti». La *combinazione* delle parole è perciò comandata, attraverso l'immagine mentale, dalla combinazione effettiva delle cose cui esse corrispondono: sicché, ad esempio, si possono combinare le parole «uomo» e «corre» nella proposizione «l'uomo corre» solo se, in realtà, l'uomo corre. Si può dire pertanto che il linguaggio è per Aristotele convenzionale nel suo dizionario, non nella sua sintassi.

LP36, § 5-7

AF, *Logica*, § 3.1-4

• IL SILLOGISMO



Consideriamo ora un sillogismo di I figura (cioè il cui *termine medio* passa dalla posizione del *predicato* a quella del *soggetto*):

| | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| gli uomini sono <i>animali</i> | $\forall x(Ux \rightarrow Ax)$; |
| gli <i>animali</i> sono mortali | $\forall x(Ax \rightarrow Mx)$ } |
| gli uomini sono mortali | $\forall x(Ux \rightarrow Mx)$ |

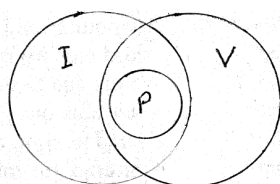
[La notazione logica moderna si legge come segue (con riferimento alla prima premessa): per tutti (\forall) gli x (dove x sta per qualsiasi cosa) (è vero che) se x è U allora x è A ; oppure per tutti gli x è vero che U di x , cioè l'umanità di qualcosa, implica A di x , ossia l'animalità della stessa cosa: le lettere maiuscole indicano i predicati, mentre quelle minuscole gli individui di cui sono predicati; il segno } si legge *ergo* o *quindi* ed esprime la conclusione di una serie di proposizioni logiche divise da punto e virgola]

Sappiamo, a partire da Parmenide e Platone, che possiamo avere *scienza* solo di qualcosa di eterno e immutabile ovvero, come si esprime Aristotele, di *universale* (cioè che vale ovunque) e *necessario* (che non può che essere così com'è). Infatti di ciò che *appare* ora in un modo (p.e. che uno è buono) ora in un altro (p.e. che lo stesso è cattivo), ossia degli individui, non si può avere scienza.

Anche se l'espressione “gli uomini” o “tutti gli uomini” sembra avere a che fare con una pluralità di individui (ma degli individui, secondo Aristotele, non si può avere scienza, proprio perché le loro “proprietà” cambiano nel tempo), in effetti si tratta di idee o, come si esprime Aristotele sia in logica, sia in metafisica, di *specie* (o *essenze* o *forme*). In fondo nel sillogismo riferito sopra si intende dire (come è chiaro dalla rappresentazione grafica): l'umanità (come idea o essenza) è inclusa nell'animalità (cioè la implica), l'animalità è inclusa nella mortalità, quindi l'umanità è inclusa nella mortalità.

[Nella notazione logica moderna alla specie aristoteliche corrispondono, quindi, solo le lettere maiuscole]

Consideriamo un sillogismo di III figura (il *termine medio* figura sempre come *soggetto*):



le *piante* sono immobili

le *piante* sono vegetali

alcune (cose) immobili sono vegetali

(o anche: *alcune* cose vegetali sono immobili)

$\forall x(Px \rightarrow Ix)$;

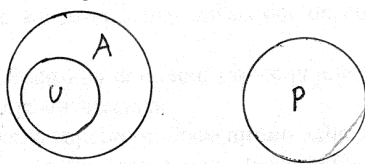
$\forall x(Px \rightarrow Vx)$ }

$\exists x(Ix \& Vx)$

[La notazione logica moderna si legge come segue (con riferimento alla conclusione): esiste (\exists) *almeno un* x (dove x sta per qualsiasi cosa) tale che x è sia I sia V; oppure c'è qualche x tale che lo stesso x ha sia I sia V, ossia l'immobilità e la vegetalità]

Qui, apparentemente, abbiamo a che fare con “gruppi” di individui, ma, in effetti, di che cosa ho scienza? Del fatto che l'idea di immobilità e l'idea di vegetalità *interferiscono* (ossia vi è almeno una cosa che è sia vegetale sia immobile: non sappiamo quale, non sappiamo dove ecc.).

Consideriamo poi un sillogismo di II figura (il *termine medio* funge sempre da *predicato*) come il seguente:



gli uomini sono *animali*

nessuna pianta è *animale*

nessuna pianta è uomo

(o anche: nessun uomo è una pianta)

$\forall x(Ux \rightarrow Ax)$;

$\forall x(Px / Ax)$ }

$\forall x(Px / Ux)$

[Utilizziamo la barra / per indicare, nella notazione logica moderna, la disgiunzione alternativa o *aut-aut*]

Qui abbiamo due idee che si *escludono* a vicenda, quella di pianta e quella di uomo

LP36, § 8-11

AF, *Logica*, § 2.9; § 3.6-9